3

Google

Digitized by Google

EMILIA
DI LAVERPAUT

MELO - DRAMMA

Tratto dal Dramma dello stesso titolo

DA RAPPRESENTARSI

EL TEATRO DE' FIORENTINI

Nella Estate dell' anno
1817.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1817.

Digitized by Google

Digitized by Google

La Musica è del Maestro Signor Vittorio Trento.

Primo Violino
Il Sig. Emmanuele Giuliani.

Architetto, Inventore, e Pittore delle Decorazioni
Il Sig. Antonio Pescina.

Macchinisti
I Sig. Vincenzo, e Gennaro Conca.

Inventori, e Direttori del Vestiario
I Sigg. Tommaso Novi per gli abiti da uomo, e Filippo Giovinetti per quelli da donna.

Digitized by Google

ATTORI.

EMILIA.
Signora Canonici.

CANDIDA.
Signora Checcherini.

LUIGIA.
Signora Manzi minore.

D. ROMUALDO.
Signor Casaccia.

CLAUDIO di Laverpaut.
Signor Remorini.

FEDERICO.
Signor Rubini.

IL CONTE.
Signor Senesi.

Un Villano, che parla.

Coro) Di suore seguaci di Emilia.
) Di mendici villani.

L'azione è a poche leghe di distanza da Londra.

AT-

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA I.

Montagna alpestre: alla sinistra degli attori sull'alto di una collina è un romitaggio, annesso al quale un tempio di architettura Gotica: al basso varj cipressi: in distanza abituri di contadini. E' l'alba.

Villani mendici, indi dal ritiro alcune seguaci di Emilia, infine Candida.

Coro di Villani.

ATtendiam tranquilli, e cheti,
Già risplende in Ciel l'aurora,
Questo è il punto, questa è l'ora,
La pia donna a noi verrà.
Ci sollevi la sua mano
D'indigenza dalle pene:
L'autor sommo di ogni bene
Il suo duol mitigherà.

Si apre la porta del ritiro, e n'escono le Suore.

Coro di Suore.

Ognor benefico - di Emilia il core
Appro' de' miseri - con puro amore
A voi sollecito - accorrerà.
Non dubitate - in lei sperate,
E' sempre pronta - la sua pietà.

Can. Con i doni consueti
Giunge a voi la sventurata:
Da' rimorsi è tormentata,
Pace, oh Dio! trovar non sa.

Tutti L'autor sommo di ogni bene
Il suo duol mitigherà.

Can. Ella scenderà tra poco, buona gente: in mezzo alle sue afflizioni sempre si rammenta de' suoi poverelli.

Un Vil. Ne abbiamo le pruove le più sicure:

Digitized by Google

son varj mesi che riceviamo i suoi soccorsi.

Can. Diciotto mesi or sono Emilia qui giunse. Allora vivea la nostra vecchia direttrice, quale era sua zia. Il padre suo fu il fondatore di questo ritiro. L'infelice, per quanto sua figlia mi ha raccontato, è morto schiavo ne' bagni dell' Affrica.

Vil. Ma qual'è la cagione della di lei tristezza?

Can. I più terribili rimorsi la tormentano: ne' suoi delirj essa rammenta, e in tronchi accenti, un perfido seduttore, la madre estinta, il padre perduto.

Vil. Sventurata!

Can. Ma si apre la porta del ritiro: che sia d'essa?

SCENA II.

Emilia dal ritiro, immersa in profonda tristezza, e detti.

Can. Ecco, mirarela,
Qua volge il piè.

Coro Oh com'è mesta!
Par fuor di se!

Emi. Quest'aere mattutino,
Quest'astro risplendente
Mi par, che in dolce calma
Riponga i sensi miei . . .
Sventurata ch'io son! che dissi mai!
Non vi è pace per me! dovunque inoltro,
Ovunque io volgo il passo,
La squallid'ombra di mia madre irata
Sempre . . . ahi! sempre rimiro!
Mi persegue il rimorso ov'io mi aggiro!
Madre! deh placati!
Misera me!
Ti spinse a morte
Il fallo mio . . .
Mi rende un Dio
Giusta mercè!

On-

Ondeggio, e palpito!
Avvampo, e mi agito!
E resa stupida,
Mi manca il piè!

Coro (Oh come si agita!
Par fuor di se!)

Can. Emilia, a voi d'intorno
Mirate i poverelli,
Attendon, meschinelli!
La usata carità.

Emi. Amici miei ... prendete...
Preghiere al Ciel volgete.
Scuotendosi, e dando danari a' poverelli.

Vil. Che siate benedetta
Di tanta carità!

Emi. Ah! di contento,
Ripiena ho l'alma!
Il vostro giubbilo
Ripone in calma,
E il cor più lieto
Tornar mi fa!

Coro Ognor la pace
Con voi sarà.

Can. Lode al Cielo! vi vedo rasserenata.

Emi. Ah! cara amica! questi sono lampi di serenità passaggiera: i miei rimorsi non me la fanno gustare molto tempo!

Can. Mi avete promesso di raccontarmi la cagione delle vostre pene. Svelate il vostro cuore ad un'amica.

Emi. Mia buona Candida! io ti farò inorridire!

Can. Giacchè vi vedo disposta a farmi questo racconto, profittiamo di tal momento; Amiche, andate, e voi, miei cari, siate pronti ad accorrere se mai nella sottoposta valle qualche viandante si trovasse in pe-

ricolo. Parlate, confidatevi all'amicizia.

Le suore si ritirano, ed i villani partono.

Emi. Come ti è già noto, io sono figlia di Claudio, Signore di Laverpaut. Egli era Capitano di un vascello di linea. Il suo dovere lo richiamò sul mare, mentre io era ancora bambina. I nostri beni erano pessimamente amministrati da un curatore, destinato dal padre mio, prima della sua partenza. L'ottima genitrice si occupò della mia educazione, finchè divenni adulta. Era scorso molto tempo, che ella era priva di notizie sul destino del padre mio, quando giunse l'annunzio fatale, che il vascello da lui comandato era stato predato da' barbari Affricani, e che il misero mio genitore avea in un combattimento perduta miseramente la vita.

Can. Infelice! proseguite.

Emi. Lascio a te sola immaginare qual fosse il dolore di mia madre. Benchè io non rimembrassi le sembianze paterne, pure il mio cuore risentì troppo il dolore della sua perdita: ne piansi, e ne piango tuttora amaramente.

Can. Le vostre lacrime sono assai giuste!

Emi. Era un giorno al passeggio colla mia buona madre. Incontrammo un giovane Uffiziale, che fece molta impressione sul mio spirito. Parve anch'egli colpito dal mio aspetto. Il mio core era troppo sensibile alla forza di Cupido, e Cupido in uniforme ha fatto sempre delirare le fanciulle.

Can. Credo che diciate il vero!

Emi. Domandò egli la mia mano a mia madre, ed ella fu contraria a questo amore, poichè aveva contratto impegno di darmi in

Digitized by Google

in isposa ad [illegible]co signore Napolitano, oriundo Spagnuolo, e che in breve dovea giungere in Inghilterra a stringere questo da me detestato imeneo.

Can. Circostanza terribile!

Emi. L'amor mio per Federiço . . . tal' era il nome del mio amante, erasi ingigantito. Non potea vederlo che alla sfuggita, e con pericolo d'incontrare l'indignazione di mia madre. Si appressava intanto il tempo che doveano compiersi le mie nozze, giacchè il mio sposo era prossimo ad arrivare a Londra. Il Colonnello mio amante non cessava di sollecitarmi ad una fuga. Occiecata dall'amore finalmente, fui capace di abbandonare la mia genitrice, fuggen o col mio seduttore.

Can. Che non può la seduzione sul cuore di una giovane!

Emi. Egli mi trasse qual trofeo di sua colpa in una casa di campagna. Allora il pentimento si fece sentire nel mio core. Non sapea più nè agire, nè pensare . . . mia madre era sempre presente alla mia fantasia, e non potendo più esistere da lei lontana, formai, ed eseguii il disegno di tornare sola nelle sue braccia.

Can. Ed aveste tanto coraggio?

Emi. Ecco il punto terribile, che ti farà inorridire! la notte istessa della mia fuga rientrai nelle mie domestiche mura . . . vi regnava il pianto, e la desolazione . . . la sventurata mia madre pel dolore della mia perdita, sorpresa da una terribile convulsione, era spirata.

Can. Oh Dio!

Emi. Come una forsennata, e spinta dalla disperazione, quì venni a gettarmi a piedi

di mia zia . . . Ella mi accolse, perchè in questa solitudine io piangessi i miei falli. Il Cielo volle privarmi anche di lei, e per punirmi, mi lasciò sola di mia famiglia a vivere nel pianto, e nella desolazione.

Can. Consolatevi: quì avete una vera amica, e delle sorelle, che vi amano. Ma il tempo si fa burrascoso!

Emi. Eppure il nascente giorno sembrava così ridente!

Can Ritiriamoci. I contadini saranno pronti a soccorrere i passaggieri. Appunto nella valle si vede una carrozza!

Infuria il turbine, si odono di dentro le voci seguenti.

Lui. Ajuto!

Con. Ajuto!

Rom. Ah! ca so muorto!

Emi. Oh Dio!

Ribaltata sarà quella vettura!

Can. Soccorrete que' miseri!

A' contadini, che attraversano frettolosamente la scena.

Emi. Oh sciagura!

Le due donne si ritirano nel romitaggio, la tempesta incalza. Dopo lungo intervallo va gradatamente cessando.

SCENA III.

Romualdo esce appoggiato a' contadini, che cercano di sollevarlo, indi Lugia, e Federico, infine il Conte.

Coro di contadini.

Via! da bravo! fate core!
E' passato già il periglio:
A brillar nel vostro ciglio
Torni alfine ilarità.

Rom. No gran ciuccio è chi se crede,
Che ncarrozza và sicuro!

Cà

Cò animale a quatto piede
Non c'è fede, e civiltà.
Ne? vedite si le gamme,
Si la capo è sana, o rotta,
Vi che sbauzo! vi che botta!
Si so bivo non se sa!

Coro Non temete . . . . salvo siete.
Rom. E la sposa?
Coro Là riposa.
Rom. E lo gnore!
Coro E' a lei d'appresso.
Rom. Bene mio! ca morì ciesso
Sta paura me farrà!
Pè trovarme na mogliera
Vao sbattenno, e cammenanno,
E m'avea pe sto malanno
Porzì vergene atterrà!
Truone! lampe! terramoto!
Bell'agurio al matrimonio!
Cielo! terra! tutto in moto
Mo che m'aggio da nzorà!

Coro Il timor vada in obblio,
Tutto in ben ritornerà.

Rom. Nenna mia comme te siente?
Smariazata, me figuro?

a Luigia, che arriva con Federico.

Lui. Bene . . . e voi?
Rom. Sto ciunco tutto!
Fed. Il pericolo fu brutto,
Ma se il Ciel ci ha liberati,
On coraggio si ha da far.
Lui. A costor, che ci han salvati,
Or bisogna regalar.
Rom. Un milione di ducati
Porzì è poco a chisti ccà.

dà alcune monete a' contadini.

Coro Generoso il Cavaliere,
Che sa ben ricompensar!

Lui. Non si pensi che a godere!
Fed. a2 Torni l'alma a giubbilar!
Rom. De vederte lo piacere
Ogne guajo me fa scordà.
E po dice lo mutto *da la matina se conosce la bona jornata*! al far de crepuscoli di stammatina chi non avarria scommesso, che aveva da succedere na jornata bellissima! eppuro tutto nziemo a lo Cielo, ch'era senza na macula, l'è borato lo cancaro, e ce ha scarrecate chelle quatto savorre!
Lui E i cavalli spaventati ci han fatto ribaltare.
Rom. E' stato chillo galantommo de rafaniello, lo cavallo de mano manca, che ajere ce obbligaje a tutte quante de cammenà a piede pè doje ore, tanto che s'era allentato, e pò stammatina justo a la scesa l'è benuto lo gollo de fa lo guappo pè strascenarce dinto a no vallone, e farece piglià stò mommaro!
Fed. Disgrazie solite a succedere a'viaggiatori.
Rom. E pò Federì! addò lo sì ghiuto a scavà no cocchiero co n'uocchio cecato, e coll'auto, che poco ce vede? si non strellava io ntiempo l'auto juorno, ce strascenava tunno dinto a no lago, che isso aveva pigliata pe na bella prataria.
Fed. Il fatto adesso non ha più rimedio: pensiamo a ristorarci in qualche modo.
Con. In quel ritiro sarete accolti con tutta la ospitalità, ed amicizia.
Lui. Uno de' contadini accorsi ad ajutarci, mi ha detto esser quel romitaggio da sole donne abitato.
Rom. Tanto meglio! mo ce arrivammo nuje, che simmo uommene, e addeventammo tutte neutre. Ma a proposito de neutre pateto che se n'è fatto? Se fosse restato comme a ruospo a ngrassà dinto all'acqua?

Lui. Eccolo; egli arriva sostenuto dà contadini.

Fed Povero ve[illegible] la caduta è stata più fatale a lui, [illegible] noi.

Rom E chesta è una delle tre ce[illegible] de li viecchie! videtillo se non pare n'uosso de presutto caroliato? Ne gnò! comme te siente? poveromimo? staje tutto nfuso!

Con Se son confuso? oh bella! volete, che io non lo sia dopo la disgrazia avvenutaci?

Rom. Aggio detto si te sì bagnato?

Con. Quale cognato? che dite? e sempre siete sullo scherzo?

Rom. Benedica! che belle recchie! Eppuro cierte bore è na fortuna! poco nnanze nuje stevamo tremmanno pe lo fracasso de li truone, e isso m'addimmannava chi era, che mmiezo a no vallone sonava lo controbasso?

Con. E cosa si fa adesso? resteremo quì a disagio fino a che non sia accomodata la vettura?

Rom. Gnernò? mo ce jammo a ristorà dinto a chillo romitaggio.

Con. E perchè è Maggio volete, che io mi asciughi questi abiti in dosso?

Rom Jammoncenne, ca si nò mo vedite n'auta tempesta tra nuje duje! viene commico.

Con. Dove?

Rom. A la Conciaria a farte spilà le recchie! Federì, appoja tu la sposella mia, ca io me carrejo sto casciabbanco. *entra col Conte nel ritiro accompagnato da' Contadini.*

Fed. Mia cara Luigia!

Lui. Ah Federico!

Fed. Voi sposerete D. Romualdo?

Lui. Prima morire, che abbandonare il mio Federico. *entrano nel ritiro.*

SCE-

Digitized by Google

S C E N A IV.

Claudio lacero nelle vesti [illegible] lunga barba, [illegible] in abito di [illegible]

IN dura schiavi[illegible]
Il fato mi danno!
Il cor giammai provò
Che sia contento!
Ovunque io volgo il piè,
Non trova il mio dolor
Che immagini di orror,
E di tormento!
Ah Claudio sventurato!
Quando avranno un confin gli affanni tuoi?
Di dura schiavitù dopo venti anni
Sull' Affricano lido al patrio suolo
Celere il passo io muovo,
Misero me! non trovo
Che pianto, che terror! Perfida Emilia!
Tu la morte recasti
Co' tuoi delitti infami
Alla tua genitrice, e sposa mia!
Cielo! vendica il duol di un padre afflitto
Col fulmin punitore del delitto!
Di una tradita madre
L' ombra tuttor sdegnata
Non scenda invendicata
Ne' regni dell' orror.
Ah no... che dissi mai!
Mi trasportò lo sdegno...
Cielo! sospendi il fulmine!
Lo implora il genitor.
S'è ver, che sei pentita
Misera, afflitta figlia,
Stendi le braccia tenere
A chi ti diè la vita,
E sulla muta cenere
Noi spargeremo unanimi
Lacrime di dolor!

Que-

Digitized by Google

Questa soave immagine
Lieto mi rende il cor! *parte.*

SCENA V.

Corridojo nel ritiro. Varie porte conducono a diverse celle.

Federico, Luigia, il Conte, indi D. Romualdo.

Con. Spero, che domattina proseguiremo il nostro viaggio per l'Italia, e giunti a Napoli, si faranno subito le tue nozze con D. Romualdo.

Lui. Nol voglia il Cielo!

Con. Cos' hai detto?

Lui. Ho detto, lo voglia il Cielo!

Con. Brava figlia!

Lui. (Domani sarai mio marito.)

Fed. (A quest'ora saremo di già lontani!) Anche questa sarà da me corbellata: eppure la memoria di Emilia da me tradita non lascia di turbarmi. Eh debolezza indegna di me!)

Lui. Ecco D. Romualdo.

Rom. Cattera! E comme so cassese ste femmene ritirate! tutte de belle cere; si te vedono s'accovano nzì a nterra, e te fanno na resella nfaccia! ora vì? cca dinto s'hanno da ngrottà tutte ste bitelle Sorrentine, e nuje cierte bote ce avimmo da acconcià co cierte bufare, che te fanno vota lo stommaco!

Lui. Evviva D. Romualdo!

Rom. Luigia mia! non te fa brutta, ca pe te sempe ce sta la primma cammera dinto a lo core mio. Io so pazzariello, me piace de sta tra le gonnelle, ma po lo sape Napole, Londra, e tutto lo munno, ca non song'ommo de malizia.

Lui. Oh divertitevi pure, io non sono gelosa.

Rom. Tutto lo contrario de mammeta, che a com-

Digitized by Google

a comme m'aje ditto tu stessa, ha fatto l sempe co li barcune all'uocchie a lo sì Conte, ch'è stato no brutto piezzo d'artigliaria! Sanfiçon... sciampagne! l'uocchie sò fatte pè bedè.

Lui. E le mani per non toccare.

Rom. Ebbiva la guagliona! moscia sì, ma le risposte non te le faje mancare! appropposito: aggio visto apparecchia da magnare! sarrà pe nuje sicuramente: sì Cò: adesso avremo l'onore di esser serviti da ste peccerelle a la mensa.

Con. A che si pensa?

Rom. A lo diavolo cecato!

Con. Cavoli in insalata? non mi piacciono.

Rom. No? e tu magna capoucce! e io non boglio fa vuto de parlà co sto surdo!

Lui. Se lo permette lo sposo, vorrei riposarmi un poco nell'altra stanza.

Rom. Uscia è la padrona.

Fed. Vuole compagnia la signorina?

Lui E non sai, che sola ho timore?

Rom. Vuò che bengo io?

Em Non conviene, che voi siate a me vicino, come prossimo sposo, in un luogo di ritiro: farà le vostre véci il Segretario: così vi sarà un poco più di decenza.

Rom. E mbè Segretà! me raccomanno a la tua segretarla. Ne gnò? e tu non baje co essa?

Con. Viene l'abbadessa?

Rom. Mo te dò no priore de punia nfaccia, e la fenesco.

Con. Che dite?

Rom. E ba da figliera mo, ca po parlammo.

Con. Costui mi fa girare il cervello!

spingendolo.

Rom. Eppure sta sposa pare, che cominico magna

gna sempe aloja pateca! gnorsì è bellina quanto ce ne cape, ma la grazia soja pare, che la venne a mille ducate a lo trappiso! oh! ma quanno me sarrà mogliera, me l'acconcio a genio mio... uh! e bì che bella femmena se ne vene a chesta via! chesta mo è faccia de ritirara? vì che castoro de picugno s'ha da carolià dinto a sto stipo!

SCENA VI.

Emilia, e detto.

Emi. VOi siete, o signore, uno de' nostri ospiti?

Rom. A farvi grazia ... e vuje site la nostra ospitalera! E chi non starria mente campa dinto a sto spitale? (Vì che uocchie! tirano cannonate a metraglia! e chella vocca! vì si non è no magazzino de madreperle!)

Emi. A che tanto mi guardate o signore?

Rom Io so appassionato de belle pitture, e quanno vedo no quadro de Franceschiello, comm'a buje mo... non me sazio maje de sorchiaremillo coll'uocchie! e bà non credere a lo mutto quanno dice, ca ogne disgrazia non bene pe fa male! siano benedette le tronole de stammatina, che ce hanno procurato lo piacere de vedè sto ritiro de belle nenne, e de vuje specialmente, che tra le belle site la capotrotta.

Emi. A quel che veggo, amate molto il nostro sesso?

Rom. Ma si site la cchiù bella opera de la natura! (è lo vero, che attuorno a ste rose addorose ce sò le spine, ma io sempe me ne so riso de le loro punture.

Emi. Vi chiedo licenza; debbo assistere alle mie compagne.

Rom. Addò jate? nonsignore: io so no povero ba-

Digitized by Google

bagnato da la tempesta, e mo che steva piglianno no poco de calimma nfaccia a sto fuoco, uscìa me vo levà la vampa da vicino? .. gnernò ... uscìa si azzezzi, e facimmo no poco de conmersazione.

Emi. Come vi piace, sediamo pure. Conosco dal vostro accento, che siete napolitano?

Rom. Gnernò. Napoli non mi sbucciò, ma mi poppò, Spagna fu quella, che mi devacò.

Emi. Vale dire che nasceste in Ispagna?

Rom. Addò senza pregiudicà i tuoi colori ce stanno porzì de' quadri vivaci, ed apprettatori.

Emi. (Qual somiglianza di circostanze!) E come siete in Inghilterra?

Rom. Eh! de la storia mia, se ne potarriano stampà diece volume in foglio! na sposa, che a uso de trasformazione teatrale me sparesce da ll' uocchie, me fa ire ancora spierto, e demierto.

Emi. (Oh Dio!)

Rom. (Chesta che ave?) No Prencepo, che m' era zio volette farme fa no matrimmonio degno della mia nobile nobiltà, e me ncaparraje co na figlia de no Milord, che steva a Londra. Io che so stato sempe amico de viaggià, subeto partette da Napole pè ghì a Londra a trova, la sposa; ma statte a sentì ca mo vene lo punto de scena pè farce cadè justo no bello pezzo de museca.

Emi. (Che sia d'esso! oh sventurata!)

Rom. (Sta signora è attarantata!)

Emi. (Cosa far mi converrà?)

Rom. (Se contoree! che sarrà?)
E accossì pè seguitare,
Jette a Londra, e non trovaje
Llà la sposa ...

Emi.

Emi. Ah!
Rom. La briccona
L'aveva fatta la frittata...
Emi. Ah!
Rom. Da casa era scappata
Con un'uom di tristo cuorio,
E un marito provisorio
Se trovaje primma de me.
Emi. (Sì... ch'è d'esso! io gelo oimè!)
Rom. (Che cos' ha se pò sapè?)
Emi. Dite in grazia il vostro nome?
Rom. E no poco longariello:
Don Romualdo d'Occhiobello
De' Marchesi Calobragos,
Y Figueros, y Moncados,
Castanassos, Camposellos.
Emi. Ah! son morta!
Rom. Mia signora!
Si sì ossessa va a malora!
Me ne fujo mo mo da te.
Emi. Ah! fermate, e ravvisate
Quella rea, che vi ha tradito...
Sono Emilia...
Rom. Oimè! che botta!
Emi. Sì mancai... ma fui sedotta.
Rom. Ah!
Emi. Da un'empio traditore.
Rom. Ah!
Emi. Fu debole il mio core.
Rom. Ih!
Emi. Ma tosto il pentimento
Seguir seppe il fallo mio,
E un rimorso, un fier tormento
Strazia sempre il mio cor!
Rom. Vì che muorzo delicato
A sto fusto era stipato!
Ne che faccio? la perdono?
Me l'abbraccio? me l'afferro!

Ma

Digitized by Google

Ma sto stommaco de fierro
Giusti Dei! non ebbi ancor!

Emi. Egli estatico è restato!
Par mi guardi, e sia sdegnato!
Cresce o Cielo! il mio periglio!
Chi mi dà qualche consiglio?
Ah! ti bastin le mie pene
Sorte a me nemica ognor! *via*.

Rom. Ora vì! io so restato de preta torchina! Chesta è Emilia, chella che me facette lo bello chiantaruolo? e io so restato comme a no ncantato senza dirle na parola, mente l'aveva da carricà de mproperie?

SCENA VIII.

Candida, e detto.

Can. QUel lacero marinajo, che vi ha soccorso allorchè ribaltò la vostra carozza, è venuto per ubbidire al vostro comando.

Rom. Gnorsì, è ghiusto che ha da avè no buono regalo, vì ca isso ce salvaje da lo pericolo primma de arrivà le villane; ma mo tengo auti guaje pe la capo: dimme na cosa... la direttrice de sto luogo è Emilia de Lavapulie?

Can. Che sento! e come vi è noto?

Rom Avimmo saputo tutto.

Can E qual relazione avete voi con essa?

Rom. Quà relazione! oh bella! Io songo il suo destinato connubio, che da Napole me portaje a Londra pè fa sto bello matrimmonio.

Can. (Costui!)

Rom Che tu pure patisce de storzille?

Can. Voi siete quello? oh quale combinazione!

Rom. Aggio risoluto: fa trasì lo marinaro, ca mo lo rialo, e pò me la voglio fumà: sto retiro s'è fatto periculuso pè mme.

Can. Vado a servirvi *via*.

Rom.

Rom. Chiammammo a Federico, sto secreto lo pozzo confidà a lo segretario... Federico!

SCENA IX.

Federico, e detto.

Fed. A Vostri comandi.

Rom. Non saje la novita?

Fed. E quale?

Rom. Aggio trovato la sposa, che m'era fojura dal mio primo letto.

Fed. Che mai dite? Emilia?

Rom Emilia è la capo de sto romitaggio.

Fed. (Che sento mai! ora si scopriranno i miei raggiri!)

Rom. Chesto che d'è! lo nomme d'Emilia pare no talismano! tu puro te sì smarizzato?

Fed. Certamente.... partiamo al momento. Mi fa orrore questo luogo!

Rom. Che giovane d'onore!

Fed. (Feci male ad unirmi a costui, come segretario, ma chi poteva pensare...)

Rom. Chillo, che la carriaje a la tagliola, facette sette carrine.

Fed. (Egli non sa, che sono io quello.)

Rom. Accossì fanno tutte li briccune.

SCENA X.

Claudio, e detti.

Cla. (ECcolo! quegli è l'empio seduttore di mia figlia: il suo finto nome nulla valse a celarlo alle mie ricerche. Oh mia vendetta! sarai paga alla fine.) Signori, che volete da me?

Rom. Viene ccà, tu, che me pare asciuto da no spetale, azzeccate, ca t'avimmo da ringrazià, e regalà, pecchè ce aje sarvata la vita.

Fed. (Con qual fierezza mi osserva colui!)

Rom. Pigliate ste ghinee.

Cla. Io non vendo il mio dovere.

Rom.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Digitized by Google

Rom. Oh mmalora! no pezzente è cchiù sguazzone de nuje!

Fed. Chi sei? perchè così attento mi guardi?

Cla La somiglianza di una persona, che conosco, io ritrovo in voi.

Fed. Tu credi avermi conosciuto altrove forse?

Cla. No, ma...

Fed. Chi sei!..

Cla. Un' infelice bersaglio dell'ira della sorte: l'empio, che vi rassomiglia... m'involò tutto... fino l'onore...

Fed. (Quai detti!)

Rom. No, Federì! tu rassomiglie a no buono galantommo!

Fed. E che ti fece costui?

Cla. Portò la maledizione nella mia famiglia. Io languia schiavo ne' bagni dell' Affrica, ed al mio ritorno...

Fed. Tu fosti schiavo! (qual palpito!)

Rom. E comme te sarvaste?

Cla. Col mio coraggio. Venti anni languii miseramente fra quest' orrore. Intanto un usurpatore s'impossessò de' miei beni, e mi ridusse nello squallore, in cui mi vedete. Mi restavano degli esseri a me cari... oh Dio!

Rom. Federì, sto schiavo te saetta coll' uocchie! che l' ha cottico?

Fremendo guarda Federico.

Fed. (Io tremo!)

Rom. Appriesso.

Cla. Covava nel mio seno il disegno di liberarmi, come il fuoco nelle viscere di un Vulcano. Finalmente mi riuscì di sedurre il mio vigilante custode con delle lusinghiere promesse. Essendo un giorno al travaglio alla riva del mare, viddi un piccolo naviglio abbandonato. Pregai, scongiurai il

mio

mio custode a profittarne: era vicina la notte; una folta nebbia ci favoriva. Attraversammo vogando a tutta possa un piccolo seno di mare. I barbari, fatti avvertiti della nostra fuga, vomitarono contro di noi dà molte bocche di fuoco a più riprese la morte; le armi del mio custode ci servirono di difesa. Il desiderio di conservarci la vita dava vigore al nostro braccio, fino che salvi e lieti innalzammo all'essere degli esseri i più sinceri ringraziamenti.

Rom. E tornaste a là casa toja?

Cla. Tornai per trovarvi il pianto, il disonore, e la morte. Ora mi mantiene in vita il desiderio di vendetta. Scellerato! tu mi strappasti dal seno gli oggetti più cari, tu m'involasti l'onore... l'onore... ecco ciò che dirò quando la sorte mi farà trovare il mio nemico...

Rom. Oh poverommo! io non lo vorria manco conoscere! si me pare no diavolo, schitto pè lo pensiero de vederlo, e quanno te ce ncuntre, ne faje na vrenna?

SCENA XI.

Candida, e detti.

Can. A Momenti verrà la direttrice.

Cla. Emilia!

Can. La conosci?

Cla. La fama della sua virtù mi fa desiderare di conoscerla.

Fed. (Sono così agitato, che non comprendo me stesso!)

Cla. (Vedrò dunque mia figlia? essa non mi conosce. Inosservato vedrò se è vero il suo pentimento. Ella ignora, che colui quì si trova. Core di tenero padre! osserva, soffri, e taci.

SCE-

SCENA XII.

Giunge Emilia, e gettando l' occhio su Federico, resta estremamente sorpresa, e subito dice.

Emi. Giusto Ciel! chi vedo! oh Dio!
Chi mi aita!.. io manco .. io gemo.
sviene.

Fed. Ella è d' essa! ... io gelo ... io tremo!
Con grave sorpresa.

Cla. Di livor avampo, fremo . . .

Can. Soccorrete la meschina . . .
Dal dolor mancando va.

Rom. Chella cade in svenimento!
Chisto strilla, e fa sbaratto! ...
L' auto sgriscia comm' a gatto!
E stonato io resto cca!

Cla. (Cor di padre io già ti sento!
Tu mi palpiti nel petto . . .
Frenar deggio il vario affetto
Di vendetta, e di pietà!)

Can. Prende fiato!

Rom. Va . . . coraggio! (*ad Emilia.*)

Cla. Che ti affligge? (*affettando di non saperlo*)

Rom. Cos' avete?

Emi. Dallo sguardo mi togliete
Quell' indegno traditor.

Rom. Chi è st' indegno? forse uscia?
Forse tu? donca io sò chillo?
Ma vì comme lo tentillo
Me vò proprio carfetta!

Emi. Quest' asilo d' innocenza
Profanar osasti . . . audace!
Va! t' invola! la mia pace
Per pietà non disturbar!

Fed. Cara Emilia, a' piedi tuoi
Il perdon prostrato imploro.

Rom. Ma che d' è sto concistoro?
Chisto è lui? . . .

Emi. Questi è l' indegno

Che

Digitized by Google

Che mi rese scellerata,
E una madre sventurata
Ei mi fece abbandonar.

Rom. Che sorpresa! che mai sentò!
Chi le dà tanto tormiento
Allommanco se sa mò.

Em.Cl. Dell' indegno il turbamento
Il delitto fe palese:
Il piacer del suo tormento
Il mio core sollevò.

Can. Che sorpresa! che mai sento!
La cagion del suo tormento
Finalmente si svelò.

Fed. La vergogna, il turbamento
Come mai nasconderò?

Rom. Tu addonca sì chillo,
Che a me la ficcò?
Pè farme messere
Lo nomme te cagne?
Sta quaglia era mia,
E tu te la magne?
Ah brutto tavano!
Agrillo marmotta!
De sango na votta
Cacciar ti saprò!

Cla. (Ah! l'ira nel seno
Frenare non so!)
Signore, venite, (*a Federico.*)
Parlarvi desìo.

Emi. Qual volto gran Dio!
Quai moti nel petto!...

Cla. Andiamo (*a Federico.*)

Fed. Ma dove?

Rom. Garbato soggetto!
Io poi parlerò.

Em.Ca. Lo sdegno frenate!

Fed. Qual' ira!

Cla. Tremate!

Digitized by Google

Rom. Ch'è stato?
Can. Un momento!
Emi. Lo sdegno ammorzate! (*a Claud.*)
Partite di qua! (*a Federico.*)
Tutti Si sospenda per or la contesa,
Sarà meglio partire di quà.
Cla. Fuor di quà trar lo vorrei...
Fed. Ahi di quà partir vorrei!
Cla. Fuor di quà mi spinge l'ira...
Em.Ca. Tosto andate fuor di quà.
Tutti Già si oscura la mia mente
E consiglio più non sente!
Lo stupore va crescendo!
Più me stess$^{a}_{o}$ non comprendo!
Son confuso, ed agitato,
E non so che mai sarà!
Tutti viano ad eccezione di Federico.

SCENA XII.

Federico, indi Luigia, Romualdo, ed il Conte.

Fed. CHe mi avvenne! quì Emilia? quì quella donna infelice da me tradita?
Lui Federico, che vuol dire, che quì si faceva tanto rumore?
Fed. (Seguirò ad ingannare anche costei!)
Lui. Non mi rispondi?
Fed. (Conviene disingannarla. E' tempo ormai di ricalcare il sentiero della virtù, e detestare il reo costume, in cui vissi finora.)
Lui. Insomma tu a che pensi?
Fed. Col finto nome del Colonnello Villars sedussi la povera Emilia. con quello di Federico implorerò il suo perdono: potrà negarmelo quell'anima generosa?)
Lui. E così, mi hai tu presa per un fantoccio?
Fed. (Emilia è mia moglie... i nostri legami non possono frangersi che dalla morte.)
Lui. Adesso adesso mi fai salir le furie, e ti dico...

Digitized by Google

Rom. Oh eccolo cca! lupus in fraveca! ne dimme na cosa, golio dell'uommene! tu chi mmalora sì? Federico, o lo Colonnello Mallardo?

Fed Signore . . .

Rom. Non me fa lo cuollo stuorto ... anima senza un callo di verecornia! s'è squagliato lo zuccaro a lo confietto, e mmece de l'ammennola s'è scoverta la cogliandra: oh mmalora! e co sto musso asciutto stive secretarianno commico, mentre m'avive arrobbata la mia secretaria?

Lui. Di chi parlate D. Romualdo?

Con. Alzate un pò la voce ... che maledetto vizio è quello di parlare fra denti!

Rom. Gnò, levate da nanze, ca mo mme pare no moschillo all'uocchie mieje! tu lo vì a chisto cca! non te pare no buono figlio? eppure è la quintassenza de le bricconarie, e no nganna figlie de mamma.

Lui. Che dite?

Rom Sto galantommo fuje chillo, che co lo nomme de lo Colonnello Mallardo ngannaje a Emilia, chella che mo s'è ritirata a servì lo Cielo dinto a sto retiro, e che io pe pigliarme pe mogliera me facette lo viaggio da Napole a Londra.

Fed. Ah! son perduto!

Con. Chi cerca ajuto?

Lui. E dice il vero D. Romualdo?

Rom Dico lo vero? e addimmanna a isso, e bi si ave coraggio de lo negare.

Lui. Tu taci, e abbassi gli occhi? ah indegno! è dunque vero, che sei un seduttore?

Fed. Oh Dio!

Lui. Perfido! dunque ancor io sono stata da te ingannata?

Digitized by Google

Pom. Gnò! . . ngannata! comme ngannata! chi t'ha ngannata?

Fed. Ah! perdonatemi!

Pom. Perdonateme . . . oh mmalora! e che t'ave da perdonà? stà a bedere ca me volive fa st'auta mattonella!

Lui. No . . . non ti ascolto, scellerato!

Pom Nè, ntorcia a biento! e tu non siente chille che ne vottano?

Con. Fiottano! e perchè fiottano?

Lui. Ah! che io son disperata! io piango dalla rabbia!

Pom. Tu chiagne! te dispiere! se pò sapè che t'è afferrato?

Lui. Se mi volete bene, ammazzate quel traditore.

Pom. L'aggio da accidere? e pecchè?

Lui Perchè mi ha rubbato il core, perchè mi ha innamorata alla follia, e poi mi tradisce crudelmente.

Rom. Comme! comme! nnammorata!
C'era st'auto bazzicotto?
E tu indegno musicotto!
Faccia tosta, e mmiscottata!
Na mogliera m'aje guastata,
Me vuò l'auta mo arrobbà?

Con. Ma mi dite in carità...

Rom. Oh! sì Cò! non me stonà!
Te spassave a manco, e á ritto *a Lu.*
Mo commico, e mo co chillo?
Che balea quel fittifitto
Col cannone, che sta ccà?

Con. Ma si può saper che fu?

Rom. Gnò! non starme a nfracetà!
Si tu appena aje quinnece anne,
E no secolo aje de mbroglie,
De vinte anne tu arravuoglie
Tutta affè la umanità!

Con.

Digitized by Google

Con. Ma si può saper che fu?
Rom. Gnò! mmalora! fatte lla!
E de filo, o iniquo, e fello! *a Fed.*
Me vuò fa morì zetiello?
Ma sta vota s'o voccone
Ncanna affè t'annozzarrà.
Con. Ma volete col malanno...
Rom. Gnò! no cchiù! vì ca mo sferro!
Con. Chi va a terra?
Rom. Va a mmalora!
Con. Chi sta fuora?
Rom. Ah ca mo schiatto!
Con. Corre il gatto?
Rom. Gnò! vattenne,
Ca l'arraggia m'è sagliuta!
No maciello, n'arrostuta
Io ne faccio de vuje cca!
Ah! ca ncapo già me sento
No fracasso, na battaglia!
Ah la vista me s'abbaglia!
Cchiù che faccio non se sa!
parte.
Lui. Guardami in fronte, se hai cuore!
Fed. Ah lasciatemi a miei rimorsi . . . io più non reggo al loro strazio tormentatore! *via.*
Lui. Caro padre! soccorretemi...
Con. Che vuoi?
Lui. Io sono la donna più infelice!
Ah! qual rabbia in me si desta!
Con. Figlia mia, non tanto caldo,
A sposar Don Romualdo
Fai la tua felicità.
Lui. Già sapete ch'io non l'amo,
Federico è il mio diletto . . .
Mi ha tradita . . . maledetto!
Mi ha ridotto a delirar!
Con. Figlia mia, tu cos'hai detto!

Digitized by Google

Lui. Dalla rabbia dal dispetto
Io mi sento trasportar!
Con. Cos' hai detto? cos' hai detto?
Mi ha seccata in verità!
a 2. Non capisco in verità! *viano.*

SCENA XIV.

Candida, ed Emilia.

Emi. PAce per me non v'è,
Lasciami al mio destin.
Can. Dividermi da te
Come poss' io?
a 2. Abbi del tuo/mio martir,
Del fiero mio/tuo dolor
Di tanto rio - soffrir
Pietade - oh Dio!

Candida parte, Emilia resta abbattuta.

SCENA XV.

Claudio in fondo della scena.

Cla. IN profondo dolor eccola immersa!
Trattenermi non so ... corrasi a lei ...
Ma no . . . Claudio che fai?
Abbracciar oserai
Una figlia sì rea?
Emi. E chi mi scuote?
Tu quì, da me che vuoi?
Qual' oggetto ti guida in questo luogo?
Cla. Di giovarti il desio:
Emilia, in me tu vedi
Di tuo padre un' amico.
Emi. Ciel! che ascolto! fia vero, o pur mensogna!
Cla. Non mente il labbro mio; vive tuo padre,
Fra poco il rivedrai.
Emi. Oh me beata!
Cla. Il mar ci accolse entrambi,
Sotto il peso de' mali oppresso geme,
La stessa schiavitù ci accolse insieme.

Emi.

Emi. Misero qual tu sei, dunque è mio padre?
A che tarda? che fa? perchè non corre
La figlia ad abbracciar?
Cla. Ei da gran tempo
Tratta l'avrebbe al suo paterno seno,
Ma ripete sovente, che tu sei
Madricida crudel, empia, spietata.
Emi Ah! si pur troppo è ver, io merto l'ira
Degli uomini, e del Cielo!
I rimproveri tuoi fan sul mio capo
Di un fulmine le veci. Deh! mi addita
Del Genitor l'asilo. Abbi pietade
Di mia disperazion! *piangendo.*
a. Ah! quel suo pianto
Mi ricerca ogni fibra!
ni. Non rispondi; a che pensi?
. Ad appagarti appieno...
Io son tuo genitor, stringimi al seno.
i. Padre! fia ver?
. Mia figlia!.. *abbracciandola.*
i. Ah! qual contento oh Dio!
. Stringiti al seno mio,
Stringiti a questo cor.
i. Agli occhi miei non credo!
Credilo a questo amplesso.
. Ah padre! benedicimi,
Perdona il fallo mio. *inginocchiand.*
Ti benedica Iddio!
Perdona il Genitor.
Alfin sarò felice
Del Genitore accanto,
Ah no; quest'è un'incanto,
E' un sogno ingannator!
Ah! ti consoli o figlia
Il mio paterno amore,
Non ti delude il core,
Tu stringi il genitor.
Padre . . . *Cla.* Mia figlia . . .

A 2. Oh Dio!
Stringiti al seno mio!
Stringiti a questo cor! (*viano.*)

SCENA XVI.

D. Romualdo pensieroso.

Rom. PEnsace buono Don Romuà:
Vi cà se ntrovola l'aria pè tte!
Chesta nennella, che buò sposà,
De fauzo quarto patesce affè
E che so pazzo! vao mo a scocchià,
Ste mela fracete non so pè me:
Ma vì la sciorte quante ne fa!
Na sposa in erba s' ne scappò,
E mo chest' auta me fa smiccià
Col segretario no bel flammò!
Ma a tutte doje la manno là,
E sempre cerbero mi restarrò.

SCENA XVII.

Luigia Conte, e detto.

A 2. DEh correte mio Signore,
Là succede un brutto guajo . . .
Quell' audace marinajo
Federico osa insultar.

D.Rom. Songo amico de la pace,
Ne me voglio cimentà.

SCENA XVIII.

Federico inseguito da Claudio, Coro di Villani, infine Emilia Candida, e seguaci.

Coro ARresriamo quell' audace!
Fed. Importun! da me che chiedi?
Cla Vò da te risarcimento,
Offendesti l' onor mio . . .
Fed. Tu che sei? palesa il nome,
Di conoscerti desio.
Cla. Io son tal, che tremerai
Il mio nome in ascoltar.
Fed. Sei tu forse un rio sicario?
Coro Si discacci il temerario,

Che

Digitized by Google

Che lo venne qui a insultar.

Coro Luigia Romualdo.

Discacciate il temerario,
Che lo venne qui a insultar.

Coro Presto parti, o ti scacciamo
Con sonore bastonate

Cla Se sapeste . . .

Emi. Ola fermate!
La canizie veneranda
Rispettare in lui dovete:
Sciagurati! non sapete . . .
(Ma che fo? si asconda il nome
Del mio caro genitor.)

Tutti Chi sarà quel marinaro,
Che ad Emilia tanto è caro?
Chi sarà? voi lo sapete?
Quest'arcano che sarà?

Eml. Rispettate il marinaro,
Che al mio core tanto è caro:
Chi egli sia voi non sapete,
Ma palese un dì sarà.

utti La mia mente confusa si accende,
Il mio piede traballa a ogni passo,
Oh che smania! che orribil fracasso!
Qui sembra di fuoco avvamparmi!

ro Vedo ognun che di rabbia minaccia!
E confuso non sa più che far!

Fine dell' Atto Primo.

19.34.37

Digitized by Google

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Cortile rustico nell' interno del ritiro.

Coro di Villani, e Candida.

Can. TE, amici fedeli,
Fervide preci al Ciel porgete uniti
Per la misera Emilia.
Si aumenta il suo dolore!
Dell'empio seduttore
L'arrivo in questo asìlo
Accrebbe i mali suoi:
Freme, smania, delira,
E come forsennata ella si aggira.
De' falli suoi pentita,
Perdon dal Cielo implora:
Il duol, che la martora,
E' oggetto di pietà.

Coro Invero la meschina
E' oggetto di pietà!

Can. Ma una voce al cor mi parla,
Giubbilante par che dica,
Tu vedrai la cara amica,
Che felice alfin sarà.

Coro Lo speriam, la vostra amica
Più contenta alfin sarà.

Ca. Si, buoni amici, speriamo, che gli affanni della povera Emilia cesseranno. Chi poteva mai immaginarsi, che colui, che cagionò tutt' i mali suoi, dovesse capitare in questo luogo a turbare vieppiù la sua pace? Orsù allontanatevi: quando vi sarà d' uopo di voi, vi chiameremo. *Villani partono.* Viene D. Romualdo con Luigia, attenderò

che

Digitized by Google

che sia solo, per potere impegnare il suo bel cuore ad agevolare un mio disegno. *entra.*

SCENA II.

D. Romualdo, Luigia, indi il Conte.

Rom. NOn te l. mbroscenanno, Lul, ca cuoglie nterra.... tu faje comme a lo coccodrillo, che primma accide all'ommo, e pò lo chiagne? anzi a mo m' aje fatto squaglià cchiù cera de Venezia che non peso, e mo te ne viene co sta faccia de piccio a bolerte giustificà? gnernò! noi ti abbiamo giustiziata, ed abbiamo deciso, ca sì no gallone a doje facce.

Lui. Voi tutto prendete sul serio, e non volete permettere ad una ragazza anche un poco di scherzo talvolta? (Se non la ripiego io son perduta.)

Rom. Quà sghizzo! quà verità! oh Lul! tu saje ca io aggio magnato pane de cchiù forne? vì mo si na muccosella, comme a te, pò porta ncarrozza a no viaggiatore, che ha smerzato dinto fora l' orbe terraqueo, ed acquatico!

Lui. E' vero, che poco innanzi io mi adirai con Federico, ma lo feci a solo oggetto di vendicarmi di voi, perchè, appena qui giunto, vi siete divagato a fare il bello colle donne di questo luogo.

Rom. Sta vota lo tentore ha sbagliata la tenta carmosina, e la pezza n' è benuta a colore! confessa o fella! ca te piaceva de cammenà co lo cavallo de sotta, e lo pertechino, e io ciuccio ciuccio imprestava da me stesso lo mantice, pè scioscià sto fuoco, che ne portava li stracce mieje pe ll' aria, ma chi poteva maje credere, che pè lo pa-

lato tujo n'alice salata fraceta, comm' a Federico, poreva fa guerra a no piezzo de tunno sott' oglio, comme a me?

Lui. Ma io. . .

Rom. Statte zitta!

Lui. Ma voi . . .

Rom. Non parlà! ca mo anticipo i miei dritti dominicali, e te taglio sta nascente sguessetella, e non te faccio bona nè pè me, nè pè ll'aute.

Lui. Oh! queste ingiurie oltrepassano il segno!

Con. Oh! vi ritrovo alla fine! posso o no sapere con tutto l'agio, adesso che siamo soli, cosa mai voglia dire tanto susurro, tante cere torbide, e convulsive, che veggo in questo ritiro?

Rom. Vattenne sì Cò! ca mo sa comme me truove d'umore!

Con. Sì, del rumore, del rumore appunto io vi domando, ch'è qui succeduto.

Rom. T'aggio ditto, ca mo non aggio golio de perdere nè capo, nè pacienza, nè boce.

Con. Per l'insolenza di quel feroce? di questo mi sono accorto benissimo, ma vorrei sapere chi sia quel feroce?

Rom. Parla co figlieta, ca essa sape tutto lo mbruoglio . . .

Con. Ah! dimmelo dunque tu Luigia mia...

Lui. D. Romualdo in piedi anche sogna.

Con. Mi vedi, ed hai vergogna? e cosa ho fatto io di male?

Rom. Vergogna a figlieta? chella tene na faccia, che la può fonnere, e farne no cannone de corzea.

Con. Il bastone di Andrea?

Rom. No, la varra de Tommaso, che starria bona ncapo a te, e a figlieta . . . ora uscia saccia . . .

Lui.

Lui. Se mi calunnierete anche col padre, ve ne pentirete davvero.

Rom. E che m'aje da fa cchiù de chello, che m'aje fatto?

Lui. Siete un' ingiusto!

Rom. E tu na bricconcella!

Lui. Mi farete piangere . . .

Rom. Io vorria che t'ascesse lo spireto.

Con. E così! questa è poca creanza! invece di rispondere alla mia dimanda, vi divertite a far gesti, e parlare in pantomima?

Rom. Si Conte ... mo te dico io ...

Lui. Papà mio, non lo credete ...

Rom. Figlieta , . .

Lui. D. Romualdo . . .

Rom. Tene le cervelle a icchese.

Lui. Va trovando pretesti per uscire dall' impegno . . .

Rom. Ma io . . .

Lui. Ma io . . .

Rom. Te juro . . .

Lui. Vi protesto . . .

Con. Piano! piano! adesso mi stordite il timpano parlando a guisa di una tempesta senza farmi capire una parola!

Lui. Vi dico solamente, che se D. Romualdo seguita così a maltrattarmi, voi perderete la figlia, ed io morirò per la disperazione. *via*.

Rom. Ascolta figlia mia! perchè vuoi morire! oh! guardate che mi succede!

Rom. E la muzzecutola vò ragione appriesso! oh! ma mo propio se n'ha da ire da ccà quel briccone de Federico, ca quanno Luigia no lo vede cchiù, se ne scorda, e succede lontano dall' uocchie lontano da lo core. Giacchè gli avari Dei non m'hanno voluto fa pappà chillo bello pasticcio ncascia

scia di Emilia, procurammo almeno de non perdere sto pasticciotto de fragola de Luigia.

SCENA III.

Candid., e D. Romualdo.

Can. AH Signore!.. che mai avete fatto!

Rom. Io! e che aggio fatto?

Can. Una bagattella! avete condotto in questo luogo quel maledetto vostro segretario, il quale è l'oggetto di tutte le sciagure della povera Emilia.

Rom E comme! a me che songo la primma parte querelante, pecchè aggio avuta la sfrittola cchiù grossa, uscia se ne vene co sta sparata! io me lo vorria magnà a morze a Federico. Comme! accossì se gabbano li povere galantuomimene? e n'auta Emilia comm'a st'Emilia io no la trovo manco tra tutte l'Emilie de lo munno.

Can. Ed ora mi vien detto, che voleva sedurvi anche quest'altra sposa?

Rom. Gnorsì... lo marranchino me voleva fa biglia e carambò, e si chisto conosceva a le sore meje a Napole, a mammema vedola, a vavema, n'avarria fatta una salata.

Can. E' troppo giusto il vostro risentimento... ma intanto il primo male è fatto, e non ha rimedio, bisogna pensare al secondo, e ripiegare s'è possibile al primo da generoso qual siete.

Rom Tu qua primmo; e secunno? me pare che staje facenno na sciarata.

Can. Al secondo allontanando Luigia da Federico, ed al primo impegnandovi a far riunire costui colla sua sposa.

Rom. Co quà sposa?

Can Con Emilia.

Rom. E chesta lo sposarria?

Can.

Can. Per ora è sdegnata al sommo contro di lui, e perciò dovreste adoprarvi per pacificarli.

Rom. A chi? uscia vo pazziare, sti consiglie dalle a li frate tuoje si ne tiene. Sto stommaco de sturzo casa Camposellos non l'ha avuto maje! chillo m'ha mannato all'urmo, e tu vuò che io l'accatta cchiù bino pè morirme io de seta?

Can. Ma io non so se Emilia più vi convenga.

Rom. Eh! ca sta mmalora de commenienza me rompe la noce de lo cuollo!

Can. Quando è dunque così, meglio farla da generoso.

Rom. E Emilia se pò maretà mo che sta dinto a sto retiro?

Can. Qui non ci lega voto alcuno. Semplice elezione ci ritiene in questo luogo, possiamo partirne quando lo vogliamo.

Rom. Nzomma se capita un marito?

Can. Lo possiamo accettare.

Rom. A uscia per esempio non è capitato nisciuno ancora?

Can. Ah! no!

Rom: Poverella! aje ragione de dirmelo co no sospiro.

Can. Per me ormai quello ch'è fatto è fatto

Rom. No: e pecchè? si uscia non è primmavera, è un buonissimo autunno.

Can. Parliamo di Emilia, signore.

Rom. Siente, tu aje conosciuto, ca so de buon core, e ca sarria capace de st'azione generosa! essa addò stà?

Can. Credo, che si aggiri nel sotterraneo di questo edificio, ove giornalmente discende a visitare la tomba, ed il ritratto della defunta sua madre. Tutt'i suoi antenati son sepolti in quel luogo.

Rom.

Digitized by Google

Rom. Cossalute! e essa fa conversazione co li muorte?

Can. Se ancora non vi è calata, poco potrà tardare. Se volete andare a distorla dalla sua fissazione, fareste un' opera degna di voi.

Rom. A me! io me la faccio co li vive! vance tu . . .

Can. A noi è vietato l' avvicinarvisi. Voi lo potreste come forastiere. Via, signore, persuadetevi.

Rom. Aspè: mo vago vedenno si la trovo ccà ncoppa, si nò me mpare addò stà sta catacomba, e pe te servì faccio sto sacrificio de ce scennere. Già trovannoce Emilia ce trovo na viva, che va pè cientomilia vive e muorte, presente, e future.

Can. Il Cielo ve ne renderà il guiderdone.

viano.

SCENA IV.

Federico solo.

AH! no senza di Emilia un sol momento
Viver più non potrei . . .
Vadasi dunque a lei
Perdono ad implorar. A miei rimorsi,
Al pentimento mio,
Al palpito crudel, ch' io provo in petto,
Saprà tornar pietosa al primo affetto.
Immagine soave
Del caro ben, che adoro,
Il grave mio martoro
Puoi sola consolar!
Ma qual pensiero oh Dei!
Turba gli affetti miei?
Forse mi scaccia ... oh smania!
Forse ad odiarmi ... oh pena!
Io torno a palpitar!
A sì barbaro contrasto
Di speranza, e di timore

Qne-

Digitized by Google

Questo povero mio core
Pace oh Dio! trovar non sa.

Chi mi addita ove si trova la mia cara Emilia? sapranno le mie lacrime, il sincero mio pentimento impetrare il suo perdono. Stolto! che dico! lo merito io forse? non fui io stesso, che cagionai la morte dell'infelice sua madre! e mi sostiene la terra? e non m'inghitte nelle immense sue voragini? *resta abbattuto.*

SCENA V.

Emilia, e detto.

Emi. Giusto Dio! in chi m'incontro! si fugga! *per fuggire.*

Fed. Eccola! per pietà fermati Emilia!

Emi. Perfido! osi ancora stendere l'iniqua tua mano per trattenermi?

Fed. Pietà .. non mi fuggire Emilia .. ascoltami per pietà!

Emi. Che deggio ascoltare da te? vuoi contaminarmi nuovamente le orecchie con le perfide tue incantatrici parole? vuoi tu porre in opra l'iniqua tua seduzione?

Fed. Se tu vedessi il mio core!

Emi. Il tuo core è il più sozzo, il più brutale degli stessi bruti. Rammento ancora le tue promesse ingannatrici, i modi accorti, i detti mendaci, coi quali preparasti l'eccidio della mia intiera famiglia. Una madre adorata spira consunta dal più atroce dolore, e mi lascia isolata sulla terra. Un padre misero, profugo, meschino, desolato .... ecco .... ecco gli orribili trofei della tua iniquità! ed osasti ancora venire ad infettare con l'alito tuo pestifero questo santuario della pace, ov'io venni a cercare un'asilo? vanne! t'invola! mi fa orrore la tua presenza!

Fed.

Fed. Emilia, ah! non scacciarmi! a piedi tuoi
Prostrato, il tuo perdon piangendo imploro.
Emi Vanne . . . ti odio . . . ti abborro.
Fed. Ed io non moro!
Per pietade ascolta almeno
Il mio pianto, i miei sospiri . . .
Mira il moto del mio seno . .
Questo è il palpito del cor.
Emi. Fosser veri i tuoi martiri!
Fosse il palpito pur vero!
Ma quel pianto è mensogniero,
Quel tuo labbro è mentitor.
Fed. Perdono imploro - dell' error mio!
Perdona Emilia - al mio dolor.
Emi. L' empia cagione - dell' error mio.
Punisci o Dio vendicator!
Fed Tanto crudo serbi il core?
Emi. Vanne lunge, traditore!
Fed. Per pietà ti degna almeno
Pochi accenti di ascoltar.
Emi. Non ti ascolto.
Fed. Per pietà!
Emi. Il mio sdegno a quegli accenti
Più si addoppia, più si accende,
Dopo tanti tradimenti
Oserai cercar pietà?
Fed. Il suo sdegno a quegli accenti
Più si addoppia, più si accende,
Dopo tanti tradimenti
No, sperar non so pietà. *via Fed.*

SCENA VI.

Romualdo, che trattiene Emilia.

Rom. Aspetta! Emì! non fuì, ca t' aggio da parlà sottile.
Emi. A che mi trattenete? lasciatemi . . . voglio per sempre nascondermi a' viventi.
Rom. Te vuò nascondere a' viventi! e che pò

che diciarriano gli aspiranti? nonsignore... t'aje da mostrà, pè fa vivere i viventi.

Emi. Tempo questo non è d'intrattenersi in facezie intempestive.

Rom. E bà che so facezie ndigestive! vorria, che spaccasse sto pietto, e me vedisse sto core comme è scommosso nel vederti in così lacrimevole lacrimazione.

Emi. Sentite voi veramente compassione di me?

Rom. Oh figlia mia! io pe tè sento tutto, compassione, inclinazione, disposizione, e disperazione, per na cierta maledetta proibizione.

Emi. Sareste voi capace di allegerire le mie pene?

Rom. Io vorria allegerì le toje, e tu avarrisse da allegerì le meje, ca non so poche.

Emi. Ebbene brandite un pugnale, immergetelo nel mio seno, trafiggete il mio malvagio core, ed involatemi così una penosa esistenza.

Rom. Tu quà fierro! che dice! lassammo sta le tragedie, e bedimmo de conchiudere sta commedia a lieto fine.

Emi. E qual lieto fine può prepararsi per me, se ogni essere contro di me congiura? Se le stelle nemiche non sanno concedermi un momento di calma?

Rom. E siente a mme, ca schitto a la morte non c'è rimedio: tu pecchè te dispiere?

Emi. E non conoscete voi le mie sventure?

Rom. E tutte ste sbenture, pecchè? ca te mancaje chillo, che t'aveva da essere marito? e si sto marito ascesse comme a no fungio da sottaterra, potarrisse o no chiammarte contenta?

Emi. E chi sarebbe quell' insensato, che avrebbe cuore di volgere uno sguardo a questa sventurata?

Rom.

Rom. Fossero tutte vassalle m'eje, ca io sarria no prencepo assoluto! lo marito ce sta, che te farrà scorda tutte li guaje.

Emi. Oh stelle! avreste voi forse . . .

Rom. Io ne? io veramente starria pè bintinove e trenta a lassarme comme a na funa fraceta.

Emi. Ed allora io vi direi: cosa fate, uomo inconsiderato! fuggite, sì evitate una donna, che dimentica del suo dovere ha saputo sacrificare al suo capriccio i giorni di una tenera madre ... la pace, l'onore di un'onesta famiglia, e forse l'esistenza di un'desolato genitore ... si ... fuggite da questa furia infernale! essa avvelenerà i vostri giorni, e voi sarete condannato a subir seco quell'immutabil destino, in cui l'han trascinata i suoi stessi trascorsi.

Rom. Emi! tu me faje afferrà la vermenara! ma io non te parlava de me ... te voleva dicere sì maje lo stesso Federico tornasse a te, e cercannote perduono....

Emi. Chi? Federico? no! mai! un seduttore, che seppe abusare di mia innocenza, mai saprà meritare il mio perdono, gli affetti miei.

Rom. Aspetta...

Emi. Non vi ascolto, i vostri accenti non fanno che più accendere il mio furore ... vado ... non mi seguite ... non insultate anche voi una sciagurata, che pur troppo è il bersaglio della barbara sorte! *via*.

Rom. E, bì che te mena Marzo! oh! ma io non la lasso . . . mo me faccio mparà da Cannneta lo sotterraneo, addò chella m'ha ditto che se sole l'a nchiudere Emilia, e boglio vedè si song'ommo de portà a puorto sta facenna. *via*.

SCE-

SCENA VII.

Claudio, che inseguisce Federico.

Cla. ARrestati! non fuggirmi! è giunto il tempo, che io ti spieghi il mio nome, e la cagione, per cui t'insultai.

Fed. La voce di costui ha sul mio core il potere stesso di quella di Emilia!

Cla. (Appresi il luogo terribile, ove riposano le ossa invendicate dell' infelice mia figlia. Appiè di quella tomba costui pagherà la pena de' suoi misfatti.)

Fed. E così che pretendi da me?

Cla. Vendetta, già tel dissi.

Fed. Spiegami in che ti offesi?

Cla. Offendesti una persona a me cara. Sotto di questi miei miseri arnesi conoscerai un' uomo degno di cimentarsi con un tuo pari. Se non chiudi un' anima vile nel seno, seguimi.

Fed. Seguirti? e dove?

Cla. Nel sotterraneo di questo ritiro...

Fed. Vorresti forse...

Cla. Non temere da me una viltà. Vieni.

Fed. (Che può accadermi? morire! si segua il mio fato.)

Cla. Risolvi.

Fed. Ti seguo.

Cla. Vieni, e colà saprai chi sono.

Fed. Potessi almeno trovarvi la morte! *partono.*

SCE-

Digitized by Google

SCENA VIII.

Per mezzo di una scalinata si discende in un rozzo sotterraneo scavato dall'arte nel macigno. Serve questo di stanza sepolcrale alla famiglia di Laverpaut. Nel mezzo della scena vi è una semplicissima tomba di fresco eretta, appeso alla quale il ritratto della madre di Emilia, coperto da una coltrina. Un fanale è acceso avanti il ritratto suddetto. Varie altre tombe ingombrano la scena.

Emilia scendendo dalla scalinata.

Questo cupo silenzio, e questo tetro
Soggiorno degli estinti
E' confacente asilo al mio dolore.
Qual gelido tremore
Mi riscuote ogni fibra! L'ombra fiera
Della tradita madre, anela, chiede
E vuole aspra vendetta (*scopre il quadro*)
Ah Genitrice! aspetta!
La giurò il tuo consorte,
All'empio traditor darà quì morte.
Oh Ciel! che dissi mai!
Spettatrice sarò d'altro delitto?
No.., s'impedisca... ohimè! chi sa! potrebbe
Pentimento verace
Renderlo all'amor mio... vana speranza!
In odiare il crudel mio cor costanza!
Dolce speranza
Deh non tradire
La mia speranza,
E in braccio al padre mio-farmi gioire!
Se mi feristi - Amore il seno
Deh non turbarmi
La dolce calma,
E tu ritorna all'alma - il bel sereno!
Già si appressa il gran momento,
Son quì sola, non pavento,
Ciel, mi assisti, e mi assicura
Della mia felicità! *entra.*

SCE-

Digitized by Google

SCENA IX.

Claudio, e Federico.

Cla. AVanzatevi. Questo luogo è opportuno al nostro colloquio.

Fed. Che asilo è questo?

Cla. Ve lo dissi: adeguato al cupo orrore delle anime nostre.

Fed. Io non intendo a qual fine questo lugubre apparato... oh Dio! che veggo! quella è la madre di Emilia!

Cla. Riconoscila. Fissa se puoi lo sguardo in quella immagine.

Fed. Oh Cielo! sembra, che minacciosa mi guardi! qual terrore mi assale! quali feroci sguardi lanciate sopra di me? Quell' ira che vuol dire? Palesatemi il vostro nome. Chi siete?

Cla. Io sono... un parente di Emilia... esigo... voglio vendicarne la madre.

Fed. Ah! ... è giusto pur troppo il vostro risentimento...

Cla. Leggete questo scritto. *dandoli una carta.*

Fed. „ Dichiaro altamente alla presenza degli „ uomini ciò, che è già noto a quel Dio, „ che deve punirmi, cioè: di aver attenta- „ to nel modo il più disonesto, sotto un „ finto nome, con falsa promessa di ma- „ trimonio, alla riputazione della famiglia „ di Laverpaut, seducendo la innocente Emi- „ lia figlia di Claudio, il quale è reso per „ mia cagione il padre il più infelice; di „ aver col mio delitto, cagionata la morte „ alla sventurata madre... mi confesso in- „ degno del consorzio umano, mi sottopon- „ go al rigore delle leggi.

Cla. Sottoscrivi. (*pone un calamajo sulla tomba.*)

Fed. Ma io...

Cla. O la sottoscrizione, o la morte.

Fed.

Digitized by Google

Fed Come! una violenza!

Cla Vile! impara meglio a conoscermi I traditori tuoi pari sorprendono chi non ha difesa, ma io assalgo con armi eguali il mio nemico, e gli mostro nudo il petto.

Fed. Ed io dovrò...

Cla. Scegli. (*gli offre due pistole.*)

Fed La mia destra...

Cla. Scegli.

Fed. Io sono...

Cla. Tu sei colui, che mi tolse quella pace, che ritrovar sperava in seno di mia famiglia dopo venti anni di schiavitù ... colui che mi tolse l'onore, e che ora pagherà il fio del suo tradimento con la sua distruzione.

Fed. Giustizia Divina! è dunque vero il mio presentimento? Tu sei?

Cla. Vuoi saper chi son' io?

Fed. Palesami il tuo nome.

SCENA X.

Emilia, e detti.

Emi. E' Il padre mio.

Fed. Oh Ciel! dove mi ascondo?

Cla. L' avvilisce il rimorso!

Fed Compi le tue vendette, eccoti il seno.

Cla. Muori. (*impugnando la pistola.*)

Emi. Padre! ti arresta!

Fed. Oh Cielo! *Cla.* Scellerato!

SCENA XI.

D. Romualdo, e detti.

Rom. CAndida troppo tardi m' ha mannato!
Chiano, chiano! che facite?
Ccà de muorte c' è un streverio!
E' no vero cimiterio
Addeventa chisto ccà!

Fed. Via ... ferisci.

Cla. Indegno!

Emi. Ah padre!

Rom.

Rom. N'auta vota! arrassosia!
Ma chi è vossignoria
Che ccà srilla, e fa rummore?
Emi. E' il mio caro Genitore.
Rom Me consolo minereià!
Em.Cl. Vanno a gara nel mio petto
La pietà, il furor, lo sdegno!
In favor di quell'indegno
E' un delitto la pietà!
Fed. Giusto Cielo: nel suo petto
Fa che frenisi lo sdegno!
Di perdono non son degno,
Ma trionfi la pietà.
Rom. Quatto palle proprio mpietto
Le jarranno affè a ciammiello!
Ma lo core aggio d'agniello
E me parla la pietà.
Via... non cchiù... facite pace...
Fed. Il perdono, è ver, non merto.
Cla. Vò da lui risarcimento.
Rom. Riparato è a no momento,
Tu perdona, isso la sposa...
E agghiustato il tutto è già.
Fed. Sposa amata...
Rom. Fatte sotta!
Lui. Mi consiglia o genitore.
Emi. Consigliar ti deve il core.
Fed. Il mio vero pentimento
Spero al cor ti parlerà.
Emi. (Madre amata! su nel Cielo
Il rancore non si annida.)
Rom. Sta pensanno... fatte sotta!
Emi. Tra incertezza, e tema ondeggio!
Rom. Ma tardanno tu faje peggio.
Cla. Che farò?
Emi. Ah! genitore!
Cl.Em. Che risolvermi non so!
Rom. Pensa ancora!

Fed.

Digitized by Google

Fed. Emilia!
Emi. Oh Cielo!
Pom Ma mmalora! e risolvite!
Io porzì l'ho perdonato.
Cla.
Emi a2 Ti perdono...
Fed. Oh me beato!
Pom. Mo la cosa bona và.
a 4 Ah! di gioja il core in petto
Trasportar quasi mi sento!
Per sì tenero momento
Tutto al fin cangiò di aspetto:
Nò, più amabile contento
L'alma mia non può trovar.
Pom. Lesto lesto nquatto botte
Combinata aggio la pace,
Pè aggiusta chest'ossa rotte
Non c'e n'ommo cchiù capace,
Viva sempre il mio talento,
Che bittoria sa portar! *viano.*

SCENA XII.

Giardino attinente al ritiro.

Il Conte, Luigia, e Candida.

Can. SI, Signori, la pace è fatta. L'ho saputo in questo momento. La buon'Emilia ha perdonato, ed ha abbracciato il traviato suo sposo. Il Padre ha fatto lo stesso. Don Romualdo è stato il mediatore di questa pace.
Lui. Dovrò perdere il mio Federico! pazienza, mi attaccherò a Don Romualdo, giacchè non vi è rimedio.)
Con. Evviva!... si faranno due matrimoni in una volta.

Can.

Digitized by Google

Can. Naturalmente.

Con. Se non sapete niente, lo so io.

Can. Ecco D. Romualdo. Evviva D. Romualdo!

SCENA XIII.

D. Romualdo, e detti.

Rom. Dicite viva, ca me lo merito! sta pace l' aggio combinata io Federico è già sposo d' Emilia.

Lui. Ho piacere, che ciò sia successo, così non si sospetterà, ch' io facessi all' amore col segretario.

Rom. Eh già! tu mo sa comme faje? si turba il mar, facciam ritorno al lido.

Lui. Che avete dubbio?

Con Volete effettuare le vostre nozze quì, giacchè abbiamo le mani in pasta?

Rom. Che aggio da fa! pè non restà corrivo, facimmo sto matrimmonio.

Con. Come c'entra il demonio!

Can. Fatelo subito, non amareggiate un sì bel giorno.

Rom. Damme la mano, e promietteme d'essere fedele.

Lui. Eccola, sposo mio, sarai contento di me.

Can. Evviva! ecco Emilia circondata da suoi più cari.

SCENA Ultima.

Emilia, Claudio, Federico, Coro di Villani, donne, e detti.

Coro generale

Godete in pace, felici amanti,
Una durabile felicità.
I casti affetti regnin costanti,
E destin giubbilo, pace, amistà.
Amor, costanza, e fede
Fra voi sempre sarà.

Claudio ad Emilia.

Se un' infrangibil nodo

Uni-

Digitized by Google

Unisce il vostro core,
Il cor d'un genitore
Contento alfin sarà.

Coro generale.

Amor, costanza, e fede
Fra voi sempre sarà,

Rom. Non saccio si me chiammo
Io pure fortunato!
Mme songo già nzorato,
Sarrà nzò che sarrà.

Coro Amor, costanza, e fede
Tra voi sempre sarà.

Rom. Grazie a lo buon'augurio,
Ma grazie immereta.

Emilia, e Federico a 2.

Scenda dall'alto Imene,
Congiunga il nostro core,
Con l'auree sue catene
Il nodo addoppierà.

Coro Amor, costanza, e fede
Fra voi sempre sarà.
Godete in pace, felici amanti,
Una durabile felicità.
I casti affetti regnin costanti,
E destin giubbilo, pace, amistà.

FINE.

839,049

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE